

# Nuova Rivista Storica

Anno XCVIII, Gennaio-Dicembre 2014, Fascicoli I-III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia moderna

*Machiavelli on International Relations*, edited by M. Cesa, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 240, £ 50,00

A dar vita al lavoro di Marco Cesa è il paradosso del Machiavelli negletto dalla gran parte degli studi sulle relazioni internazionali. Il volume, che mira a chiarire il ruolo delle relazioni internazionali nel pensiero del Segretario fiorentino, raccoglie in antologia brani – tradotti in inglese - tratti da *Principe*, *Discorsi*, *Arte della guerra*, *Istorie*, brilla per l'innovativa profondità, dovuta all'analisi di scritti minori, legazioni, corrispondenza privata del Machiavelli. Il volume si focalizza sulle “cose di stato” (p. 2) – ossia la politica estera – che pregna il *Principe* nel costante riferimento e timore per le minacce esterne, e che nelle *Istorie* hanno quasi lo stesso rilievo della politica interna. Se all'interno dello Stato buone leggi e buone armi sono in connubio, come nel caso degli svizzeri portati a paradigma di organizzazione nella lettera al Vettori del 10 agosto 1513 (p. 130), dall'elogio del Valentino e di Cosimo il Vecchio emerge l'importanza delle guide dello Stato e delle loro strategie. Il volume, inoltre, delinea la pluralità delle dimensioni che caratterizzano la politica estera stessa. Intervengono infatti elementi antropologici, quali l'ambizione e la paura, in perenne tensione tra loro, e che si rivelano determinanti nelle scelte politiche, seppur sia la paura a prevalere come fattore ultimo. Alla base della politica estera deve essere la salvaguardia dello Stato – attraverso il binomio dinamico di forza e prudenza – infatti, davanti al pericolo di sopravvivenza per lo Stato (*Discorsi III, 41-2*) vengono meno gloria, disonore, giustizia. Persino i patti, specie se estorti sotto il giogo della necessità, possono essere infranti per salvare lo Stato dalla distruzione. Conseguita la sicurezza (*Istorie Fiorentine V, 9-10*) gli Stati, come gli uomini, desiderano possedere di più e mirano alla conquista. Ma gli esiti di ogni sforzo umano sempre risulteranno sottoposti al vaglio della fortuna, implacabile arbitro delle cose umane. L'ultima sezione del volume, *History and Analysis*, propone tre casi esemplari della visione machiavelliana delle relazioni internazionali. La missione alla corte di Luigi XII nel 1510 è paradigmatica dell'impossibilità di mantenere una posizione neutrale nei conflitti: davanti alla richiesta di sostegno della Francia, Firenze si rifugia in una neutralità illusoria che alla fine della guerra la renderà preda dei vincitori. Nella lettera al Vettori del 10 dicembre 1514, Machiavelli analizza le possibilità d'azione del papa, soppesando le sue forze e quelle dei suoi nemici, sempre escludendo la scelta della neutralità. Se maggiori possibilità di vittoria s'intravedono dal lato della Francia, è solo valutando – arbitra la fortuna – anche una sconfitta

che avrebbe condizioni più sopportabili (p. 202) stando dalla parte dei francesi, che sarebbe opportuno allearsi con essi. A chiudere il volume, la missione al Guicciardini presso il campo della Lega di Cognac. Machiavelli analizza la debolezza degli Stati italiani, miopi nel non coalizzarsi per estromettere l'esercito spagnolo alla vigilia del sacco di Roma. Davanti a un nemico malpagato e non coeso, gli italiani non sanno opporre una politica comune, divisi dalle reciproche inimicizie, gettando così le basi per la diminuzione della propria autonomia ed essere ridotti a pedine del gioco delle grandi potenze straniere, padrone della "penisola difforme".

(Stefano Colavecchia)